

IL BIMESTRALE DEL MEDICO VETERINARIO

3^{N.1} GIORNI

Buon vento

ORGANO UFFICIALE DI INFORMAZIONE VETERINARIA di FNOVI ed ENPAV
Anno XIX - N. 1 - Febbraio 2026

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

COME LA PROPRIETÀ... MA SENZA I SUOI PROBLEMI



**COSTI
CERTI**



**TUTTO
INCLUSO**



**OPERATORE
DEDICATO**



**VEICOLO
SU
MISURA**



**USATO |
NO
PROBLEM**



Alcune delle tante offerte riservate agli iscritti ad ENPAV



da **€ 326** i.i./mese

**NISSAN QASHQAI
1.3 MHEV CONNECT**

36 mesi / 100.000 km



ANTICIPO ZERO

da **€ 539** i.e./mese

**BYD SEAL U-DM-I
1.5 218 CV BOOST**

48 mesi / 80.000 km



ANTICIPO ZERO

da **€ 478** i.e./mese

**KIA SPORTAGE
1.6 HEV AT STYLE**

48 mesi / 80.000 km



da **€ 295** i.e./mese

**ALFA ROMEO
JUNIOR 1.2 HYBRID**

48 mesi / 40.000 km



da **€ 225** i.e./mese

**FIAT GRANDE PANDA
1.2 ICON**

48 mesi / 40.000 km



da **€ 195** i.e./mese

**FIAT 500
HYBRID TORINO**

36 mesi / 45.000 km

I canoni sono IVA esclusa (i.e.) se non diversamente indicato (i.i.) – Offerte soggette a scadenza e salvo disponibilità – dettagli dell'offerta su www.inpiurenting.it

Vuoi ricevere un preventivo per un'altra vettura?

Richiedi un preventivo personalizzato per la tua auto ideale, scegliendo liberamente:

• **MODELLO E
ALLESTIMENTO**

• **CHILOMETRAGGIO
ANNUO**

• **DURATA DEL
NOLEGGIO**

• **EVENTUALE
ANTICIPO**

Accedendo all'area riservata della convenzione su www.inpiurenting.it potrai consultare ulteriori proposte e scoprire ogni mese le offerte esclusive dedicate agli iscritti, oppure scegliere la vettura più adatta alle tue esigenze di mobilità.

CONTATTI & SUPPORTO

🌐 www.inpiurenting.it

✉ info@inpiurenting.it

☎ 06 40061066



SCAN ME

Tra Professioni, Costituzione e mercato alla ricerca di un modo che non inquina il cielo o la pioggia o la terra



O il mercato ritorna ad essere “regolato” o il mercato diventa il “regolante” e piega al metodo competitivo basato sulla ragione utilitaristica l’esercizio professionale.

Ci sono artigiani che confezionano i loro prodotti secondo le tue misure e i tuoi gusti. I professionisti, al contrario, sanno indicarti di cosa hai bisogno e detengono potere e capacità di prescrivertelo. Non solo ti dicono ciò che è bene, ma definiscono ciò che è giusto. In breve, l’attività professionale non dipende dai soggetti dello scambio. L’esercizio professionale non è un ordine spontaneo, ma normato circa le prestazioni, la capacità dei soggetti e le modalità dell’accordo. Ricordiamolo una volta per tutte: lo status professionale deriva da un atto amministrativo abilitativo per la realizzazione dell’ordine costituzionale dei fini (art. 33, comma 5, Cost.).

E allora vediamo cosa sta accadendo nelle professioni in generale ed in quelle della salute in particolare, ora affiancate da neonati profili ausiliari, ora gestite in forma aggregata per raggiungere un fine, ora oggetto di ipotesi di sostituzione nelle attività *core*.

Il *task shifting* è da tempo oggetto di dibattito pubblico. È lo spostamento di compiti a soggetti con un titolo inferiore e sta trovando spazio nelle agende politiche regionali, come opportunità per risolvere la carenza di operatori sanitari. Questa condizione deve fare i conti con i soggetti coinvolti nel passaggio di compiti, gli uni (quasi) sempre impegnati a difendere spazi e competenze, gli altri determinati ad entrare nel mercato. Una corretta

sintesi passa dalla definizione del perimetro delle attività affidate alle nuove figure professionali, dai confini tra le professioni (non solo con quelle tradizionali, ma anche con quelle emergenti) e dai modelli organizzativi. Raramente trova soluzione negli interessi concomitanti.

Il *task sharing* è un’idea che fonda su un gruppo multidisciplinare cui affidare un obiettivo. Compiti specifici sono svolti in forma condivisa da professionisti con competenze differenziate che sono rispettate, ma non trasferite dall’uno all’altro. Ne è un buon esempio Fondagri, grande intuizione di FNOVI che con medici veterinari, agrotecnici e agronomi pose le condizioni per erogare per quota parte (salute e produzione) prestazioni di consulenza aziendale, un tempo territorio esclusivo delle organizzazioni sindacali degli allevatori. Ciò senza che gli uni svolgessero attività degli altri.

Non è invece affare ad oggi definibile con termine diverso da abuso che prestazioni *core* di una professione sanitaria vengano erogate da una professione laica. Il rispetto per tutte le professioni esclude ipotesi di “sostituzione”. Abbiamo una esperienza diretta: nel 2005 il Consiglio di Stato accolse il ricorso di FNOVI proposto in merito alle competenze attribuite allo zoonomo. La competenza è formata dalla *conoscenza* (il sapere), l’*abilità* cioè la capacità di mettere in atto i principi

della conoscenza, ed il *comportamento*, ovvero il modo di eseguire le attività che incide sull’efficacia della competenza. Queste tre componenti sono strettamente legate e costituiscono gli ambiti dell’agire professionale. Va da sé che nel sistema professionale la potestà deontologica ha come oggetto profili etici connessi al tema della responsabilità, intesa come garanzia del corretto esercizio della professione a tutela della fiducia dei terzi. Ma se l’obiettivo è attrarre le professioni in una logica economica, di cui si rivendica il primato anche rispetto alla legge morale, sono tempi difficili per le professioni.

L’alternativa è ineludibile: o il mercato ritorna ad essere «regolato» e, come tale, sarà sede e mezzo per l’esercizio delle professioni; o il mercato diviene il «regolante» e piega al metodo competitivo basato sulla ragione utilitaristica, che gli è proprio, l’esercizio professionale. *Ci deve essere un modo migliore per fare le cose che vogliamo, un modo che non inquina il cielo la pioggia o la terra.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI

*Paul McCartney

Sommario

EDITORIALE

- 3** Tra Professioni, Costituzione e mercato alla ricerca di un modo che non inquinino il cielo o la pioggia o la terra

DAL COMITATO CENTRALE FNOVI

- 5** La complessità del parlare facile

DALLA PROFESSIONE

- 6** “Benessere animale e sostenibilità ambientale in chiave One Health”

- 8** Il Veterinario Aziendale, nonostante tutto

GRUPPI DI LAVORO FNOVI

- 9** Odio digitale e medici veterinari

ATTUALITÀ

- 10** L'esperienza del corso FNOVI LUISS MSD

- 11** Formarsi per evolvere: una riflessione sul medico veterinario del futuro

PREVIDENZA

- 12** Il sistema delle Casse tra sostenibilità e trasformazione demografica

IN&OUT a cura della REDAZIONE



Foto di Aaron Burden su Unsplash

Le popolazioni di api mellifere selvatiche dell'Unione Europea sono in pericolo

Lo stato di conservazione delle popolazioni selvatiche di api mellifere (*Apis mellifera*) nell'Unione Europea è stato recentemente rivalutato per la Lista Rossa dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN).

Prima della classificazione “Data Deficient” risalente al 2014, la scarsità di studi sugli alveari selvatici aveva portato scienziati e altri addetti ai lavori a supporre che le popolazioni di api mellifere selvatiche fossero completamente estinte in Europa.

Questa confusione e la mancanza di dati hanno spinto diversi ricercatori ad intraprendere studi sulla prevalenza e la distribuzione di colonie di *Apis mellifera* che vivono libere, ovvero quelle che scelgono autonomamente il proprio sito di nidificazione, che vivono senza l'intervento umano e il cui studio potrebbe rivelare la presenza di popolazioni selvatiche autosufficienti. Tali alveari sono stati successivamente rinvenuti - e sono attualmente oggetto di studio - in tutta Italia, in Irlanda e Regno Unito, nei parchi nazionali in Francia, nelle foreste di Germania, Svizzera e Polonia, nella capitale della Serbia, Belgrado.

L'aggiornamento allo status “In Pericolo” si applica solo ai 27 Paesi membri dell'UE a livello paneuropeo più ampio, lo status rimane invece “Data Deficient” a causa della scarsità di dati sulle popolazioni selvatiche in questa regione più estesa.

Secondo il CRN Apicoltura, questo aggiornamento rappresenta un'opportunità per riportare l'attenzione sulla condizione delle popolazioni selvatiche di *A. mellifera*. Approfondire le loro caratteristiche biologiche, il comportamento e le naturali capacità di resistenza potrebbe offrire nuove prospettive per sviluppare strategie di gestione più sostenibili e resilienti.

<https://www.izsvenezie.it/popolazioni-api-mellifere-selvatiche-unione-europea/>

Il parere scientifico di EFSA Welfare assessment of turkeys (*Meleagris gallopavo gallopavo*) on farm

Il parere valuta il benessere dei tacchini di tutte le età allevati in fattoria in relazione al tipo e alle condizioni della lettiera, al tipo e alla disponibilità di arricchimenti, spazio a disposizione, concentrazioni di ammoniaca e anidride carbonica, temperatura ambientale effettiva, dimensione del gruppo, condizioni dei nidi, condizioni di illuminazione e condizioni dell'incubatoio, utilizzando 19 conseguenze sul benessere e misure basate sugli animali (ABM) associate per la loro valutazione. Le raccomandazioni per prevenire e/o mitigare le conseguenze rilevanti sul benessere dei tacchini da ingrasso e da riproduzione includono l'aumento dello spazio disponibile rispetto a quello attualmente fornito, l'eliminazione della privazione di mangime e acqua dei pulcini appena nati per più di 48 ore e la fornitura di arricchimenti quali piattaforme rialzate, balle di paglia e una veranda coperta. Si raccomanda di mantenere la lettiera asciutta, ovvero al di sotto di una soglia di umidità del 35-



Foto di Chandler Crutenden su Unsplash

40%. Il taglio del becco, la rimozione dei nodi e il taglio delle dita, nonché le relative conseguenze sul benessere, possono essere evitati se vengono attuate le pratiche di stabulazione e gestione raccomandate, ad esempio aumentando lo spazio.

Il taglio del becco, la rimozione del caruncolo e il taglio delle dita, nonché le relative conseguenze sul benessere, possono essere evitati se vengono attuate le pratiche raccomandate in materia di stabulazione e gestione, ad esempio aumentando lo spazio a disposizione e fornendo un arricchimento adeguato. Si raccomanda di interrompere il diradamento del gruppo ed evitare la restrizione quantitativa dell'alimentazione, attualmente praticata nei maschi riproduttori. Si raccomanda inoltre di porre maggiore enfasi sulla salute delle zampe e minore sull'aumento di peso nella selezione genetica.

<https://efsa.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.2903/j.efsa.2026.9851>

Bimestrale di informazione e attualità professionale per i Medici Veterinari

Organo ufficiale della Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani Fnovi e dell'Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Veterinari - Enpav

Editore
Veterinari Editori S.r.l.
Via del Tritone, 125 - 00187 Roma
tel. 06.99588122

Direttore Responsabile
Gaetano Penocchio

Vice Direttore
Oscar Enrico Gandola

Comitato di Redazione
Alessandro Arrighi,
Carla Bernasconi,
Antonio Limone,
Francesco Sardù,
Elio Bossi

Coordinamento redazionale
Roberta Benini

Tipografia e stampa
Coop. La Terra Promessa
Via Enrico Fermi 24/26
28100 Novara

Registrazione Tribunale n. 580 del 21 dicembre 2007

Responsabile trattamento dati
(Regolamento UE 679/2016)
Oreste Zecca

Tiratura 4.027 copie

Chiuso in stampa il 24/02/2026
e-mail 30giorni@fnovi.it
web www.trentagiorni.it



di **STEFANO SCIOSCIA**
Consigliere FNOVI

La complessità del parlare facile

«Qualora venga accertata o anche soltanto sospettata l'esistenza di malattia infettiva o diffusa contemplata negli articoli precedenti, il Sindaco, previa comunicazione all'Autorità sanitaria competente, dispone, all'uopo e ai sensi delle vigenti disposizioni, l'adozione dei provvedimenti di cui agli articoli 12, 13 e 14 del presente regolamento, nonché di ogni altra misura ritenuta necessaria ex lege, ivi comprese quelle relative all'isolamento, alla disinfezione e alla distruzione delle cose contaminate.»

È una frase autenticamente figlia del suo tempo, tratta dal Regolamento di Polizia Veterinaria del 1954, che per decenni ha rappresentato la "Bibbia" normativa per la sanità animale nel nostro Paese. Un intreccio di rimandi, formule impersonali, richiami ad articoli precedenti, locuzioni come "all'uopo", "ivi comprese", "ex lege" che oggi, se usate fuori dall'esclusivo registro normativo, fanno quasi sorridere.

Partiamo da un presupposto.

Negli anni in cui quel regolamento veniva scritto, il modello comunicativo era verticale: l'istituzione parlava e il destinatario ascoltava. Il pubblico era considerato sostanzialmente passivo, chiamato più a recepire che a interagire. Oggi lo scenario è radicalmente cambiato. Il pubblico infatti legge, commenta, condivide, prende posizione. Si informa, talvolta in modo approfondito, talvolta (ahinoi) in maniera rapida e superficiale, ma raramente resta in silenzio. In questo nuovo contesto, continuare a parlare con un linguaggio pensato per un ascoltatore passivo significa esporsi al rischio di non essere compresi o, peggio, di essere fraintesi.

È da qui che nasce una riflessione sull'importanza di farsi capire. Una riflessione che si intreccia con l'aggiornamento del sito di 30giorni.

Il nuovo design è infatti più essenziale, più leggibile, pensato per una fruizione agile anche da smartphone. Non è soltanto una scelta estetica: è un cambio di postura. In un mondo in cui l'informazione passa soprattutto dai social, in cui chiunque può esprimere opinioni anche su temi altamente scientifici, la forma

diventa sostanza. Un contenuto chiaro ha molta più facilità di essere diffuso. Un contenuto oscuro resta confinato.

La questione, però, non è solo grafica. È culturale.

Quando il linguaggio si irrigidisce in formule troppo vincolate e autoreferenziali, il rischio non è soltanto quello di risultare distanti dal cittadino o dal proprietario di un animale. Il rischio è di non capirci nemmeno tra noi. Non è raro che comunicazioni istituzionali o tecniche, rivolte alla stessa categoria, risultino così dense e stratificate da generare dubbi invece che chiarimenti. In questi casi non si crea solo confusione: si alimenta un senso di lontananza, talvolta di mancata appartenenza. Se il messaggio non arriva, anche la rappresentanza perde forza percepita.

Eppure la nostra è una professione ad altissima intensità scientifica e, allo stesso tempo, emotiva. Parliamo di

salute pubblica, di sicurezza alimentare, di benessere animale. Ma parliamo anche di relazioni, di fiducia, di responsabilità condivisa. In questo equilibrio delicato, la chiarezza non è un vezzo stilistico: è uno strumento professionale.

Comunicare in modo comprensibile non significa banalizzare. Significa scegliere con cura. Tagliare il superfluo. Preferire una frase lineare a una costruzione tortuosa. Esplicitare un passaggio invece di rimandare a un comma nascosto. È uno sforzo che riguarda le istituzioni, gli Ordini, le riviste, i singoli colleghi. Riguarda la circolare e il colloquio in ambulatorio o in allevamento, il documento tecnico e il post divulgativo sui social.

Il nuovo sito di 30giorni è un primo passo in questa direzione: contenuti più accessibili, struttura più intuitiva, lettura più agevole. Un tentativo concreto di aggiornare non solo la veste grafica, ma il registro complessivo della comunicazione. Perché l'autorevolezza oggi non si misura nella complessità della frase, ma nella capacità di essere chiari senza essere superficiali.

Potremmo dirlo così:

«La nuova sfida della comunicazione istituzionale consiste nell'adozione, all'uopo e in conformità ai principi di trasparenza e buon andamento, di modalità espressive atte a garantire autorevolezza scientifica senza pregiudizio per l'intelligibilità del dettato.»

Oppure potremmo provare a dirlo così:

La nuova sfida della comunicazione istituzionale è essere autorevoli senza essere difficili da capire.

Tra "all'uopo" e "al dunque", forse è tempo di scegliere.



“Benessere animale e sostenibilità ambientale in chiave One Health”



di **DAMIANO CAVALLINI**
DVM, PhD
EBVS® European Specialist in Veterinary and Comparative Nutrition
Department of Veterinary Medical Science
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

Negli ultimi anni, l'alimentazione animale ha assunto un ruolo centrale nel promuovere una produzione alimentare più sicura e sostenibile, nell'ambito di un approccio «One-Health». Attraverso strategie nutrizionali mirate, è possibile ridurre l'uso di antibiotici in medicina veterinaria, limitando la resistenza antimicrobica attraverso la modulazione del microbiota da parte di alimenti zootecnici e additivi funzionali. Allo stesso tempo, l'alimentazione animale non è più finalizzata esclusivamente a soddisfare i requisiti produttivi e fisiologici del bestiame, ma anche a mitigare l'impatto ambientale dell'allevamento. In particolare, gli sforzi si sono concentrati sulla riduzione delle emissioni di gas serra (quali anidride carbonica, metano, protossido di azoto, gas fluorurati) alle cui emissioni il comparto agro-zootecnico contribuisce per circa l'11% del totale. Il focus principale verte sulla metanogenesi

dei ruminanti (Figura 1, 2). In questo contesto, il 3-nitroossipropanolo (3-NOP; Bovaer®), appartenente alla categoria degli «inibitori ambientali» (composti naturali e sintetici progettati per limitare le perdite di nutrienti o le emissioni gassose), è stato autorizzato per l'uso nell'alimentazione animale e ha dimostrato di ridurre la formazione di metano di circa il 30% attraverso l'inibizione della metanogenesi ruminale da parte di archeobatteri anaerobi obbligati (EFSA, 2021). L'uso di inibitori ambientali è incentivato dalla Politica Agricola Comune nell'ambito generale del Regolamento Effort Sharing (2023/857/EC), e tale utilizzo può sostenere i sistemi di etichettatura di sostenibilità ambientale sulla parte anteriore della confezione, riconoscibili dai consumatori. Tuttavia, sono recentemente emerse preoccupazioni post-marketing riguardo ai potenziali effetti avversi



di **GIANFRANCO BRAMBILLA**
DVM, Specializzato in Sanità Pubblica Veterinaria, Abilitazione Nazionale Professore di I fascia in Tossicologia veterinaria, EBVS® European Specialist in Veterinary Pharmacology and Toxicology, Food safety, nutrition and veterinary public health Dept, Istituto Superiore di Sanità, Roma, Italy

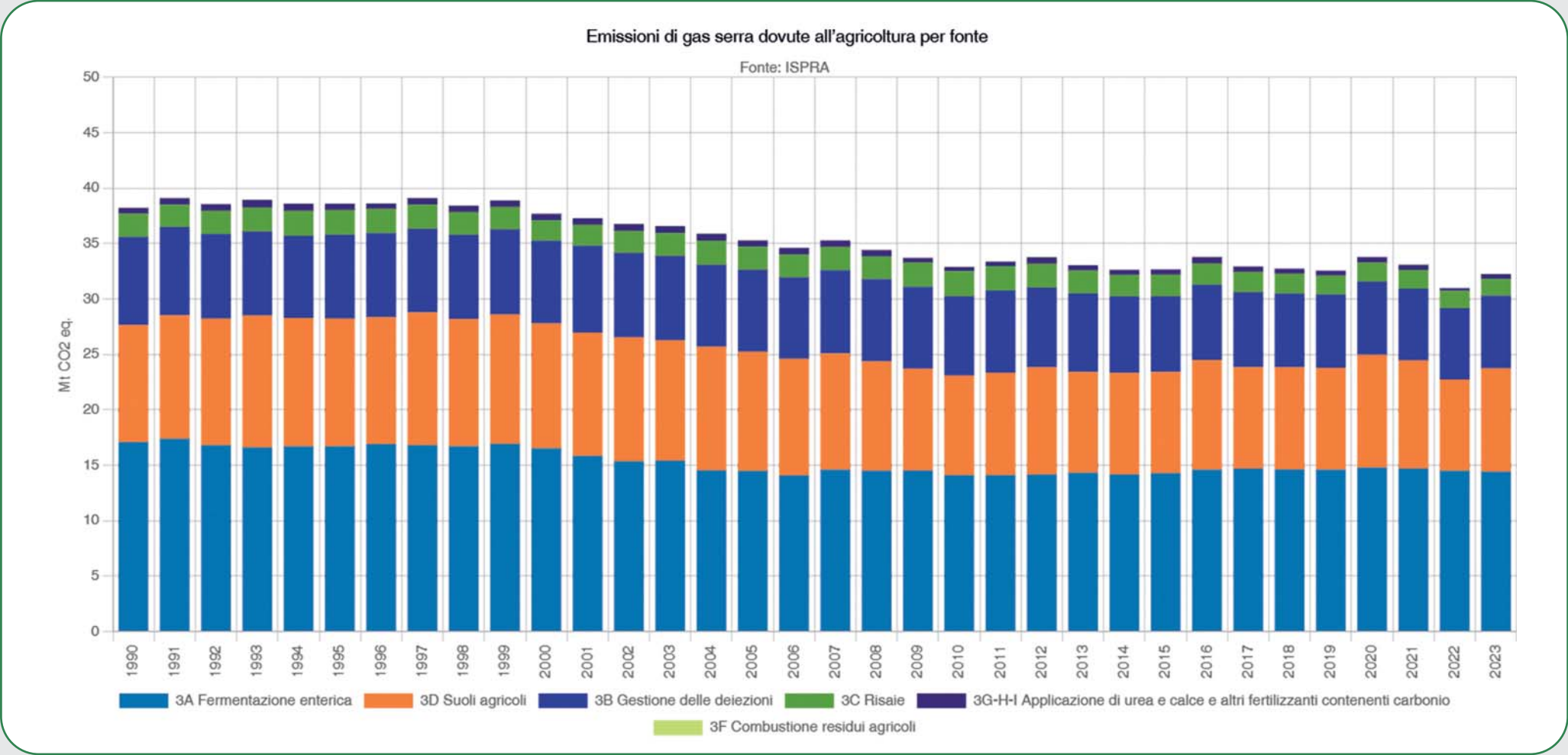


Figura 1. Dettaglio dei contributi di emissione di gas serra per sorgente agricola e zootecnica (Fonte: ISPRA, 2020, 2025).

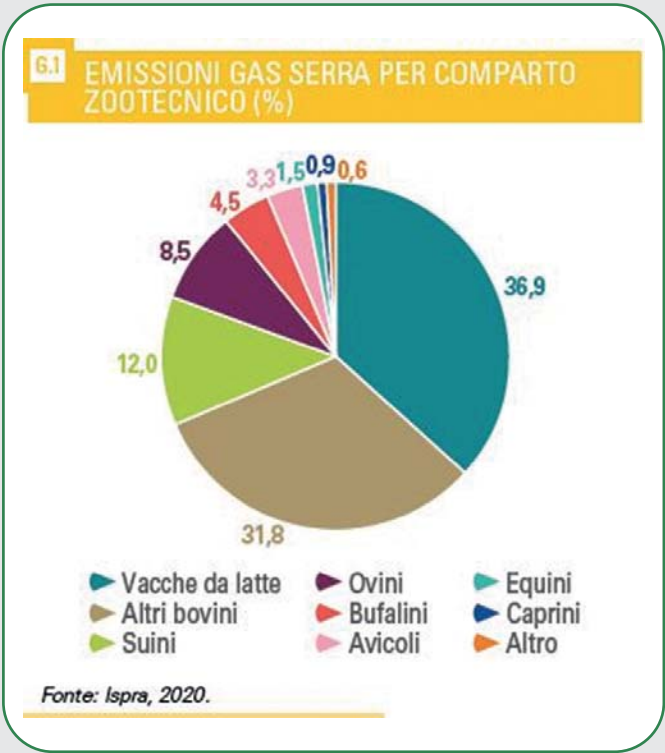


Figura 2. Dettaglio delle fonti zootecniche (Fonte: ISPRA, 2020, 2025).

del 3-NOP sul benessere e sulle produzioni degli animali. Nonostante l'autorizzazione di lunga data, gli allevatori di diversi Paesi hanno segnalato una riduzione dell'assunzione del mangime, letargia e ridotta produzione di latte. Questo ha indotto sospensioni precauzionali e temporanee del prodotto in alcuni Stati membri dell'UE. Un'ipotesi plausibile è che l'inibizione della metanogenesi porti a un eccesso di idrogeno ruminale reindirizzato verso la produzione di idrogeno solforato (H_2S), in particolare in presenza di elevati livelli di zolfo che possono

derivare da alcune materie prime dei mangimi (ad esempio, sottoprodotti quali gluten feed, distillers, colza pannello), acqua di abbeverata, e integratori minerali volti a supportare la sintesi microbica di aminoacidi contenenti zolfo come metionina e cisteina (Van der Linde, 2026). Le recenti raccomandazioni orientate alla sostenibilità della Federazione Europea dei Produttori di Mangimi (FEFAC, 2022), che favoriscono l'utilizzo di materie prime per mangimi con un contenuto di zolfo più elevato, potrebbero aver inavvertitamente aumentato questo rischio attraverso interazioni tra substrati alimentari, microbiota ruminale e inibitori ambientali. Gli effetti avversi riportati dagli allevatori danesi sono coerenti con una tossicità cronica da H_2S , con i ruminanti che potenzialmente agiscono come specie «sentinella» in quanto esposti sia dall'assorbimento ruminale che dall'inalazione del gas eruttato nei sistemi di stabulazione al chiuso.

Queste considerazioni evidenziano la necessità di una sorveglianza veterinaria post-marketing degli additivi per mangimi, specie se con *claims* ambientali, soprattutto alla luce della rapida evoluzione delle strategie mangimistiche.

A differenza degli Stati Uniti, dove il 3-NOP è regolamentato come medicinale ad uso veterinario in quanto in grado di alterare la fisiologia degli animali, e quindi soggetto a farmacovigilanza, tale monitoraggio post marketing non è previsto in Europa per il 3-NOP quale additivo per mangimi (EFSA, 2021; Feeley et al., 2025) (Figura 3). Infine, l'esposizione professionale cronica degli allevatori e dei medici veterinari a basse concentrazioni di H_2S nell'aria negli allevamenti intensivi può rappresentare un ulteriore aspetto da valutare nell'ambito di un approccio One-Health (Cope Rian, 2025).

Nonostante che nella sua opinione 2021 il gruppo Feed Additives di EFSA avesse ritenuto che: “non siano necessari requisiti specifici per un piano di monitoraggio

post-commercializzazione, oltre a quelli stabiliti dal Regolamento sull'igiene dei mangimi e dalle Buone Pratiche di Fabbricazione”, EFSA, su mandato della Commissione Europea, si è ultimamente attivata per raccogliere le informazioni di effetti avversi del 3-NOP nelle bovine da latte, entro fine Marzo 2026. A tale proposito, ha approntato una scheda di segnalazione disponibile al sito: <https://www.efsa.europa.eu/en/call/call-data-use-3-nitrooxypropanol-ruminants>.

Affrontare, valutare e gestire questi rischi interconnessi rafforza il ruolo fondamentale della professione veterinaria nella salvaguardia simultanea della sostenibilità ambientale, del benessere animale e della salute umana.

* Quanto riportato nell'articolo è espresso a titolo personale e non è vincolante per l'amministrazione di appartenenza.

Bibliografia

Cope Rhian, B., 2025. Hydrogen Sulfide as a Veterinary Workplace Hazard: <https://www.merckvetmanual.com/toxicology/toxicologic-hazards-in-the-workplace/hydrogen-sulfide-as-a-veterinary-workplace-hazard>.

EFSA FEEDAP Panel, 2021. Scientific Opinion on the safety and efficacy of a feed additive consisting of 3-nitrooxypropanol (Bovaer® 10) for ruminants for milk production and reproduction (DSM Nutritional Products Ltd). EFSA Journal 19:6905, <https://doi.org/10.2903/j.efsa.2021.6905>.

Feeley, M., et al., 2025. Environmental inhibitors in agrifood systems - Considerations for food safety risk assessment. Food Safety and Quality Series, No. 32. Rome, FAO. <https://doi.org/10.4060/cd7224en>.

FEFAC, 2022. “Circular Feed - Optimised Nutrient Recovery Through Animal Nutrition. <https://fefac.eu/priorities/sustainability/circular-economy/>.

Van Der Linde, AM., 2026. Rapeseed sulphur implicated in cattle issues post-Bovaer. <https://www.allaboutfeed.net/animal-feed/feed-additives/rapeseed-sulphur-implicated-in-cattle-issues-post-bovaer/>. Consultazione del 20.01.2026.

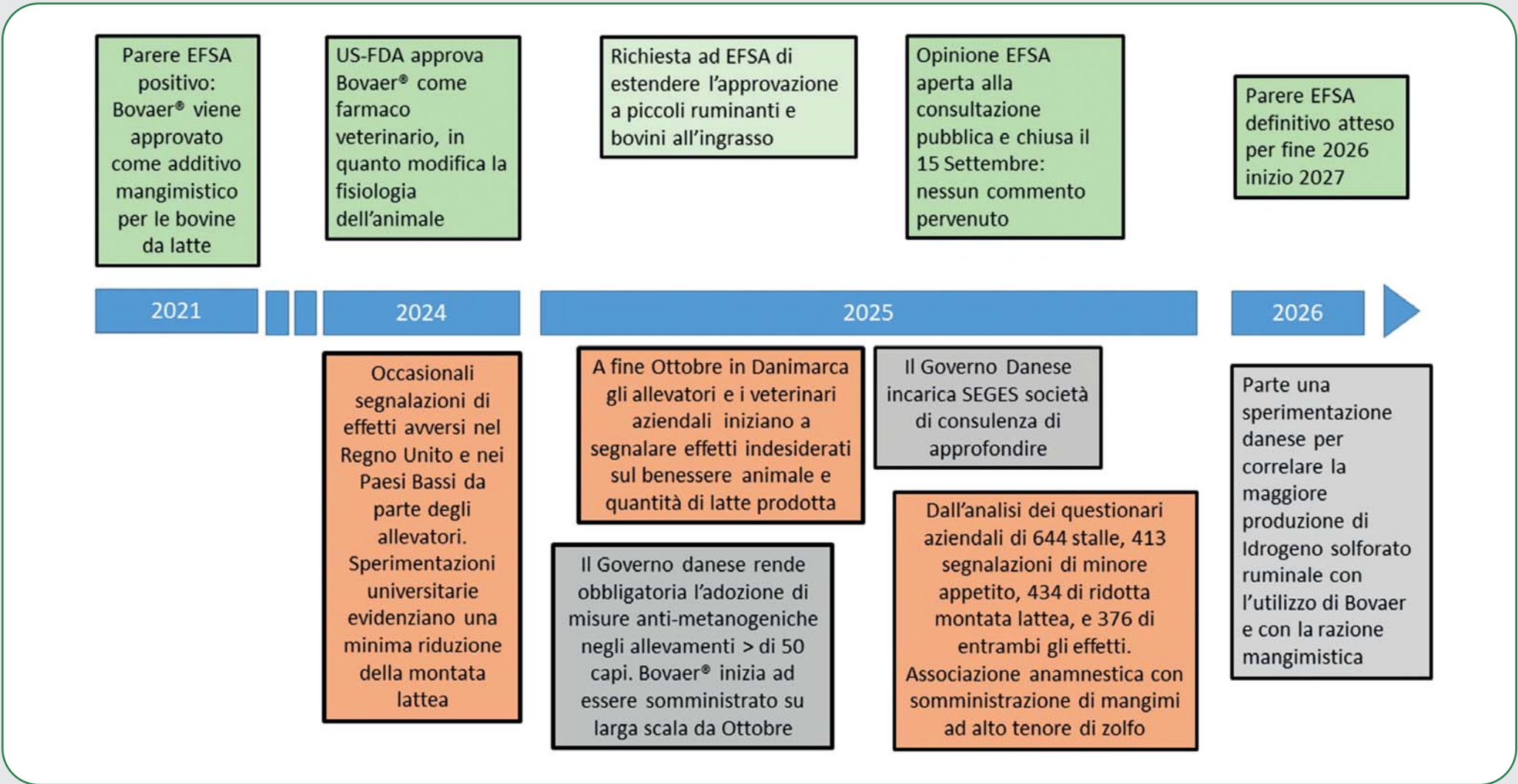


Figura 3. Diagramma temporale dell'utilizzo zootecnico del Bovaer, quale inibitore della sintesi di metano a livello ruminale, attraverso la somministrazione con i mangimi.



di **MINO TOLASI**
medico veterinario lp

Il Veterinario Aziendale, nonostante tutto

Diciassette gennaio 2001, viene confermato il primo caso italiano di mucca pazza in una stalla della bassa bresciana. Questa data rappresenta un punto di svolta nel mondo zootecnico e nella catena alimentare dei prodotti di origine animale. Inizia una rivoluzione nel sistema di sorveglianza: si passa dal “controllo” all’autocontrollo” dove gli allevatori non sono più solo responsabili della salute dei propri animali, ma anche e soprattutto della salubrità dei prodotti da essi derivati. In realtà un cambiamento del sistema era già iniziato da tempo, fin dal 1986 con la riforma del servizio sanitario nazionale e l’abolizione delle gloriose, ma ormai obsolete condotte veterinarie, veniva di fatto inibito al veterinario ufficiale il diritto all’esercizio della libera professione aprendo un’autostrada ai veterinari liberi esercenti che fino a quel momento avevano recitato un ruolo marginale nell’attività clinica, prerogativa del condotto.

Altre norme importanti ponevano via via al centro del sistema il libero professionista, il DLG 119 del 1992 rimetteva nelle mani del veterinario il farmaco che allora era più o meno su un mercato poco regolamentato.

Tutte queste novità non furono accolte con entusiasmo dai veterinari, per diverse quanto discutibili motivazioni: paura di una presa di responsabilità, ragioni economiche, ma fondamentalmente per una generalizzata immaturità della categoria.

Si prefigurava quindi un ruolo nuovo per il medico veterinario che oltre a rimanere il clinico degli animali era chiamato a svolgere un servizio di vera e propria consulenza per l’allevatore suo cliente. Superata senza colpo ferire l’esperienza del veterinario riconosciuto che aveva un ruolo di controllore, si iniziava a definire il ruolo del Veterinario Aziendale o di fiducia, come

allora veniva chiamato, al servizio dell’allevatore, ma contemporaneamente sanitario di riferimento in un nascente nuovo sistema di epidemiosorveglianza. Tuttavia, il termine Veterinario Aziendale era e rimane una sorta di tabù da usare con prudenza.

Si arriva finalmente al DM del 7 dicembre 2017: sistema di reti di epidemiosorveglianza, compiti, responsabilità e requisiti professionali del Veterinario Aziendale.

In questa norma sono codificati chiaramente percorso formativo, compiti e accreditamento del Veterinario Aziendale finalmente con un supporto normativo.

Tutte le componenti del mondo veterinario parteciparono alla redazione di questo decreto. La veterinaria pubblica, preoccupata di una eventuale sovrapposizione di compiti e ruoli e della non interferenza economica con le prerogative del sistema ufficiale, era rassicurata e dava il suo placet. Il Decreto prevede un elenco da conservare ed alimentare da parte della FNOVI e si definiscono le regole per l’inserimento in banca dati dell’accordo su base volontaria tra allevatore e veterinario.

Contemporaneamente a questi fatti si faceva avanti un interesse della società civile verso il benessere animale. Già nel 2003 era stato istituito presso l’IZSLER di Brescia il Centro di Riferenza Nazionale per il Benessere Animale (CRENBA).

Dopo alcuni anni sperimentali si era avviato un sistema di valutazione del benessere animale in allevamento da parte di un veterinario.

Ovviamente l’industria e la GDO capirono subito l’effetto mediatico di questo sistema e chiesero ai produttori (allevatori) la valutazione dei centri di produzione (stalle).

Era iniziata di fatto una certificazione degli allevamenti, certificazione che però non poteva essere gestita diret-

tamente dal CRENBA proprio per il ruolo istituzionale dell’ente.

Per porre fine a questa confusione e polemica si arriva alla ideazione del SQNBA. La base di questo sistema oltre alla necessaria garanzia derivante dai controlli dell’Autorità competente (dirigenti veterinari SSN), è impostata sull’attività del Veterinario Aziendale che accompagna l’allevatore nel perseguire condizioni di benessere superiori a quelle di legge e valuta i prerequisiti dell’allevamento.

Nasce un problema: il Ministero afferma che non ci sono sufficienti Veterinari Aziendali nel registro depositato presso FNOVI per poter soddisfare le richieste di valutazione; quindi, si autorizzano veterinari “incaricati” che di volta in volta si accreditano al sistema.

Si danno assicurazioni sulla provvisorietà dell’autorizzazione che però viene regolarmente prorogata.

Contemporaneamente si concede un beneficio economico all’interno della “PAC” per gli allevamenti aderenti all’ecoschema 1 rinforzato, allevamenti con pascolamento e si lamenta ancora una carenza di veterinari valutatori nonostante i numeri clamorosamente smentiscano questa tesi.

Nel frattempo, viene abolito il decreto sul Veterinario Aziendale, decreto rimasto per anni solo sulla carta e si annuncia la nascita dell’ennesima figura: il veterinario consulente.

In tutta questa perdurante confusione una cosa rimane certa: il veterinario libero esercente, quello che ha il rapporto diretto con l’allevatore, che è il suo consulente e che dovrebbe essere la base di un sistema di epidemiosorveglianza serio esiste, è storicamente presente e continuerà ad esercitare seriamente il suo importantissimo ruolo, con buona pace di chi cerca di cancellarlo.

Negli ultimi anni il lavoro dei medici veterinari si è svolto in un contesto sempre più esposto al dibattito pubblico. Temi come la salute e il benessere animale, la sicurezza alimentare, la gestione degli allevamenti, il controllo delle zoonosi e le emergenze sanitarie sono entrati stabilmente nel confronto online, spesso con toni accesi. In questo spazio digitale, tuttavia, il confronto non sempre rimane sul piano della critica legittima: aumentano episodi di aggressività verbale, delegittimazione professionale e attacchi personali che possono configurare vere e proprie forme di odio digitale.

È importante distinguere tra dissenso e aggressione. La critica, anche severa, è parte del confronto democratico; l'odio digitale, invece, mira a colpire la persona e la sua reputazione professionale attraverso linguaggi umilianti, insinuazioni, accuse generalizzate o campagne coordinate di discredito. Commenti offensivi ripetuti, recensioni punitive, screenshot condivisi fuori contesto, messaggi privati aggressivi o minacciosi: sono manifestazioni diverse, ma accomunate dalla stessa dinamica di pressione e di isolamento.

Molti medici veterinari riferiscono di aver vissuto episodi di questo tipo almeno una volta nel corso della propria attività. Spesso si tratta di eventi percepiti come “parte del lavoro”, da gestire individualmente, senza un reale spazio di confronto. Tuttavia, l'esposizione ripetuta a dinamiche di delegittimazione online può generare stress, ansia, disturbi del sonno, senso di isolamento, frustrazione e calo della motivazione professionale. In alcuni casi porta a ridurre la propria presenza comunicativa o a evitare l'esposizione pubblica, con ricadute sulla relazione con l'utenza e sulla serenità lavorativa. Un elemento critico è l'incertezza operativa: come rispondere senza alimentare l'escalation? Quando è opportuno tacere? Quali elementi conviene documentare (link, screenshot, date) e quali canali utilizzare per segnalare o chiedere aiuto? Nel breve periodo il rischio è reagire “di pancia” o inseguire ogni commento; nel medio periodo il rischio è il ritiro, con perdita di fiducia ed energia. Promuovere buone pratiche condivise è quindi parte della tutela: non rispondere sotto stress, scegliere messaggi brevi e basati sui fatti, evitare scontri personali, conservare le prove e chiedere supporto prima che la situazione diventi ingestibile.

Per affrontare il fenomeno in modo strutturato e non episodico, è stato predisposto un questionario anonimo rivolto ai medici veterinari, aperto dal 16 febbraio al 2 marzo 2026. L'obiettivo non è raccogliere singoli casi, né formulare valutazioni cliniche, ma comprendere in modo sistematico la diffusione dell'odio digitale nella professione, l'impatto percepito sul benessere e il fabbisogno di eventuali strumenti di supporto dedicati. Il questionario rileva la frequenza degli episodi, i canali più coinvolti (social, email, piattaforme di recensioni), gli effetti percepiti e le modalità con cui oggi si cerca



Illustrazione di M Umar Farooq su Unsplash

Odio digitale e medici veterinari

Un questionario per costruire strumenti concreti di tutela

aiuto, oltre all'interesse verso un servizio dedicato.

Il questionario è volontario e non prevede la raccolta di dati identificativi. Le informazioni saranno analizzate esclusivamente in forma aggregata, nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali, e costituiranno la base conoscitiva per eventuali decisioni future. Consentirà di avere una fotografia realistica del fenomeno, superando la dimensione individuale e favorendo una lettura collettiva: quanti professionisti sono esposti, quali contesti risultano più critici e quali barriere (stigma, timore di ripercussioni, mancanza di servizi) rendono più difficile chiedere supporto.

I risultati dell'indagine saranno presentati nelle settimane successive e consentiranno di valutare l'attivazione di uno Sportello di Ascolto Psicologico dedicato ai medici veterinari esposti a forme di odio digitale. L'eventuale sportello, sviluppato in collaborazione con professionisti della salute mentale, avrà la funzione di offrire ascolto qualificato, supporto e orientamento, con interventi brevi e riservati. Non si tratterà di un percorso terapeutico strutturato, ma di uno spazio protetto in cui elaborare l'esperienza, recuperare lucidità e individuare strategie

di gestione adeguate, anche rispetto alla comunicazione e alla tutela reputazionale.

Affrontare il tema dell'odio digitale significa promuovere una cultura della prevenzione e della tutela professionale. Riconoscere che il benessere psicologico dei medici veterinari è parte integrante della qualità del servizio reso alla collettività rappresenta un passaggio fondamentale. Comprendere l'entità del fenomeno, le sue caratteristiche e i bisogni emergenti consentirà di progettare interventi proporzionati e realmente utili: azioni formative sulla comunicazione professionale online, indicazioni operative per la gestione delle crisi, strumenti di supporto e reti di riferimento.

Conoscere per agire: è questa la logica che guida l'iniziativa. In un contesto digitale che amplifica rapidamente conflitti e tensioni, dotarsi di strumenti di analisi e di supporto diventa parte integrante della tutela della professione veterinaria. Il questionario rappresenta il primo passo di un percorso che mira a trasformare un problema spesso silenzioso in un'occasione di consapevolezza e di costruzione di risposte concrete, fondate su dati e bisogni reali.

Il questionario in sintesi

- Periodo di apertura: dal 16 febbraio al 2 marzo 2026.
- Destinatari: tutti i medici veterinari.
- Modalità: compilazione anonima e volontaria.
- Tempo di compilazione: pochi minuti.
- Finalità: comprendere la diffusione dell'odio digitale e valutare il fabbisogno di strumenti di supporto dedicati.



L'esperienza del corso FNOVI LUISS MSD

di **GAETANO PENOCCHIO**
Presidente FNOVI

L'IDEA

La formazione accademica acquisita nei dipartimenti universitari di medicina veterinaria, per certi versi ottima, non basta. Da sempre ci raccontiamo di quanto è importante acquisire formazione in ambito manageriale, non solo riferita alla conduzione sanitaria aziendale, ma anche alla sostenibilità, ai mercati, agli scambi internazionali, alle politiche commerciali, alla comunicazione. Questo bisogno di conoscenza può trovare risposta nel post-laurea, (impensabile possa essere già compiutamente presente nel bagaglio "del primo giorno"). Questo "bisogno formativo" è una condizione verificabile in tutta Europa.

È disponibile uno studio che FVE ha pubblicato su *Veterinary Sciences* che titola "Rafforzare la gestione della salute delle mandrie: approfondimenti su formazione, implementazione e regolamentazione in tutta Europa". Lo studio esplora i vantaggi sulla salute della mandria di una gestione veterinaria integrata dove il *management* veterinario può migliorare il benessere degli animali, la salute pubblica e l'economia aziendale. Gli autori hanno passato in rassegna 41 enti di formazione veterinaria in Europa. Se a livello generale l'istruzione universitaria è considerata adeguata, un sondaggio condotto principalmente su medici veterinari che lavorano negli allevamenti (bovini, pollame, suini e piccoli ruminanti) ha individuato alcune esigenze di formazione: ad esempio un gap in particolare relativo alle competenze trasversali professionali, manageriali, sulle tecnologie, e nella comunicazione con gli allevatori.

Nel post-laurea, è disponibile una offerta formativa in

queste discipline, ma la maggior parte dei medici veterinari che hanno partecipato al sondaggio FVE (69,4%) ha dichiarato di non esserne a conoscenza. Sullo stesso tema nel gennaio 2023 MSD Animal Health Italia ha presentato un Survey relativo ai bisogni formativi Buia-tr 4.0, che da un lato evidenzia la necessità di una formazione in tema di tecnologie e *management*, dall'altro sottolinea come 9 veterinari su 10 auspicano di disporre di corsi di aggiornamento su materie relative alla sfera medica/gestionale sanitaria, sulle nuove tecnologie e in tema di analisi dei dati. Il sondaggio chiarisce che la modalità di fruizione più gradita è *l'on line* con momenti in presenza.

IL CONFRONTO

Abbiamo esplorato il campo, ci siamo confrontati con molti soggetti, abbiamo fatto riflessioni e progetti partendo dai bisogni di conoscenza e da quanto già disponibile. In questo quadro di ricerca è stato fortunato l'incontro con MSD Animal Health. Debora Orrico, Andrea Bassini e Paolo Sani si sono dimostrati interlocutori appassionati oltre che competenti. Parte da questo primo incontro un viaggio di studio e di confronto fino ad arrivare a un nuovo incontro fortunato con il prof. Cristiano Busco della Luiss Business School. È qui che matura il disegno di una esperienza nuova il cui obiettivo è integrare competenze del medico veterinario con quelle di una università economica, ovvero integrare la cultura medica con conoscenze di *management* e strategie di *business*. Trasformare il medico veterinario di oggi nel medico veterinario del futuro. Tra i 3 soggetti nasce un

Le idee sono come le farfalle.
È più importante vederle volare
e perdersi in lontananza che
vederle rigide dentro una scatola

Fabrizio Caramagna



confronto per definire un percorso didattico che vuole l'evoluzione del medico veterinario per collocarlo sempre più al centro della filiera agroalimentare e capace di valorizzare ulteriormente il *made in Italy*. 8 mesi di corso con 6 percorsi: 1. Trend e strategie nel settore della Medicina Veterinaria, 2 Comprensione dell'ambito regolatorio e normativo in evoluzione, Normativa e Regolamentazione, 3 Sostenibilità e ESG per le filiere, 4 Economia e finanza, 5 People management. L'intera operazione è stata annunciata o nel corso del Consiglio Nazionale FNOVI a Roma nell'aprile 2024. Un semplice *alert* sulla piattaforma FNOVI riferito alla nuova scuola, privo di indicazioni relative ai costi, genera un enorme interesse con più di 100 richieste di iscrizione. Si decide non pubblicizzare il Corso per eccesso di richiesta. Giovedì 21 marzo 2025 nella Sala Ciampi della Luiss Business School a Villa Blanc a Roma viene inaugurato il **Managerial Program per il Medico Veterinario del Futuro: Approccio One Health fra Innovazione, Tecnologia, Business e Management**. Il Corso è proposto da Luiss Business School e FNOVI con il contributo non condizionate di MSD. Il corso multi-hub si tiene a Villa Blanc a Roma, a Milano Luiss Hub e in modalità web. Partito in forma sperimentale si è concluso a fine novembre. A gennaio il Graduation day, con tanto di Convegno conclusivo con protagonisti del corso ed ospiti: Debora Orrico, Cristiano Busco, Romano Marabelli, Giovanni Leonardi, Vanni Sarso e cerimonia di consegna dei diplomi, con emozionante lancio del tocco. Ci lasciamo con buone intenzioni. Alla luce dei cambiamenti strutturali socioeconomici, professionali, legislativi ed etici, siamo certi che una formazione su questi temi continuerà ad acquisire sempre più importanza in futuro.

Si ringrazia Luiss Business School, Cristiano Busco e lo staff, MSD Animal Health Vanni Scarso, Debora Orrico, Stefano Jottini, Andrea Bassini, Giacomo Tolasi, appassionato compagno di viaggio. Un pensiero grato a Paolo Sani che non c'è più.

Quando ho deciso di iscrivermi al *Managerial Program per il Medico Veterinario del Futuro*, ero interessata ad approfondire aspetti della professione che nel percorso universitario avevo solo sfiorato, o che non avevo affrontato affatto: governance delle filiere, strategie di posizionamento, marketing, comunicazione e people management, dinamiche regolatorie europee. Il percorso ha rappresentato per me un'occasione di ampliamento dello sguardo, grazie sia ai contenuti trattati, sia alla possibilità di discuterli con professionisti di alto profilo, figure con cui un giovane medico veterinario difficilmente ha occasione di confrontarsi in modo diretto. Tuttavia, l'aspetto più significativo del corso non è stato soltanto cosa ho imparato, ma con chi ho avuto la possibilità di farlo. La dicitura "Medico veterinario del futuro" potrebbe far pensare a un'aula composta esclusivamente da giovani colleghi. In realtà, tra i partecipanti erano presenti anche professionisti con molti anni di esperienza. Questo elemento, che inizialmente mi ha sorpresa, si è rivelato uno dei punti di forza del percorso.

La loro presenza è stata, a mio avviso, un segnale chiaro: il settore sta vivendo un'evoluzione così rapida da rendere necessario un aggiornamento continuo a tutte le età. Se tutto fosse immobile, se non ci fossero cambiamenti strutturali in atto, difficilmente professionisti "navigati" investirebbero un anno del proprio tempo in un percorso di questo tipo. Allo stesso tempo, confrontarmi con colleghi di generazioni precedenti mi ha permesso di comprendere meglio le loro aspettative nei confronti dei giovani veterinari, le difficoltà incontrate in passato e le esigenze concrete del settore, facendo emergere quanto alcune dinamiche della professione siano mutate e quanto altre, invece, siano rimaste sorprendentemente costanti. Nel corso delle lezioni e dei momenti di discussione sono emerse riflessioni centrali per il nostro futuro professionale. Quale ruolo può e deve assumere il medico veterinario nei processi di innovazione? Di fronte a trasformazioni come l'introduzione della carne coltivata o



di **MARTA MASSERDOTTI**
DVM, PhD

Ricercatrice sanitaria presso l'IZSLER, BS e specializzanda in Sanità Animale, Allevamento e Produzioni Zootecniche presso l'Università di PD

Formarsi per evolvere: una riflessione sul medico veterinario del futuro

lo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle filiere, siamo destinati a essere meri destinatari o garanti di qualità, oppure possiamo diventare attori propositivi e motori del cambiamento?

Si è discusso anche di comunicazione in settori eticamente controversi. Se le strategie comunicative si costruiscono in base al messaggio e al pubblico di riferimento,

come possono le aziende che operano nel comparto degli alimenti di origine animale trasmettere contenuti etico-sociali credibili e trasparenti? E quale può essere il contributo del medico veterinario in questo processo di mediazione tra istanze produttive, sensibilità sociali e rigore scientifico?

Infine, una riflessione trasversale ha riguardato il futuro stesso della professione. Nonostante l'inquadramento della sanità veterinaria nel Servizio Sanitario Nazionale, l'attenzione crescente al paradigma One Health e iniziative istituzionali, permangono criticità: la presenza dei medici veterinari in alcuni tavoli decisionali chiave è ancora limitata e, talvolta, la

professione sembra ricevere un riconoscimento inferiore rispetto ad altre componenti del sistema sanitario. È legittimo chiedersi quanto vi sia spazio per un'evoluzione in questo senso e quali azioni possano rafforzare il ruolo strategico della medicina veterinaria.

Il confronto con i colleghi di diverse generazioni ha restituito un quadro realistico ma non privo di fiducia. Al tempo stesso, è emersa la consapevolezza che, nonostante gli sforzi delle università per aggiornare i programmi formativi, esiste ancora uno scarto tra formazione accademica e complessità del mondo professionale.

Se dovessi sintetizzare l'eredità più importante di questo percorso, direi che non riguarda una singola competenza tecnica, ma l'acquisizione di una nuova consapevolezza: essere "medico veterinario del futuro", oggi, significa accettare la complessità, coltivare competenze trasversali, dialogare con mondi diversi e assumersi la responsabilità di partecipare ai processi di cambiamento.

Posso dire che questo corso mi ha fornito strumenti, consapevolezza e, soprattutto, il coraggio di continuare a porre domande. E forse è proprio da qui che inizia il futuro della nostra professione.



Il sistema delle Casse tra sostenibilità e trasformazione demografica



L XV Rapporto sulla previdenza privata promosso da AdEPP, Associazione degli Enti Previdenziali Privati, non è soltanto una raccolta di numeri: è il racconto di come sono cambiate le professioni italiane negli ultimi vent'anni. Attraverso i dati delle Casse di previdenza, che oggi tutelano oltre 1,6 milioni di professionisti, emerge l'evoluzione profonda del lavoro autonomo: più iscritti, età media più alta, crescente presenza femminile, ma anche giovani in calo e divari reddituali persistenti. Le Casse si confermano un osservatorio privilegiato delle dinamiche economiche e sociali del Paese. L'invecchiamento della platea, l'espansione del welfare integrato e la crescita del patrimonio raccontano un sistema solido sotto il profilo finanziario, ma chiamato a misurarsi con trasformazioni strutturali che riguardano l'attrattività delle professioni, l'equità generazionale e le disuguaglianze territoriali.

Più iscritti, ma sempre più anziani

Nel periodo 2005-2024 il numero complessivo degli iscritti alle Casse è aumentato del 26,25%, raggiungendo 1.657.776 professionisti. Tuttavia, il dato quantitativo va letto assieme a quello anagrafico.

Dall'analisi dei valori medi emerge che la classe d'età più numerosa è quella compresa tra i 50 e i 60 anni, seguita dalla fascia 40-50 anni: complessivamente, circa il 50% degli iscritti alle Casse ha un'età compresa tra i 40 e i 60 anni.

Particolarmente rilevante è l'elevata eterogeneità tra le Casse nella composizione anagrafica degli iscritti. Per alcune fasce d'età la dispersione risulta infatti molto ampia: ad esempio, nella classe 30-40 anni la quota di iscritti varia da un minimo di circa il 4% a un massimo prossimo al 38%.

Tale variabilità riflette differenze strutturali significative tra le Casse, come confermato anche dall'ampio intervallo dell'età media degli iscritti che oscilla tra un minimo di 41 anni ed un massimo di 57 anni.

La composizione per età degli iscritti è andata modificandosi negli anni. Nel periodo 2005-2024, la platea dei professionisti ha subito un significativo invecchiamento. Le maggiori variazioni riguardano la

fascia degli iscritti con età compresa tra i 60 ed i 70 anni, che nel 2005 rappresentava il 7,2% del totale, aumentato al 17,5% nel 2024, e quella tra i 50 e i 60 anni passata dal 18% del totale al 25,5%.

Nelle fasce più anziane cresce in modo rilevante il numero dei pensionati attivi, professionisti che continuano a lavorare anche dopo aver maturato il diritto a pensione. La crescita dei pensionati attivi evidenzia l'allungamento della vita lavorativa e il ruolo crescente della "silver economy" nel sistema previdenziale dei liberi professionisti. Dal 2005 al 2024, il numero dei pensionati attivi è più che triplicato.

In alcune Casse questa componente supera la metà del totale dei pensionati.

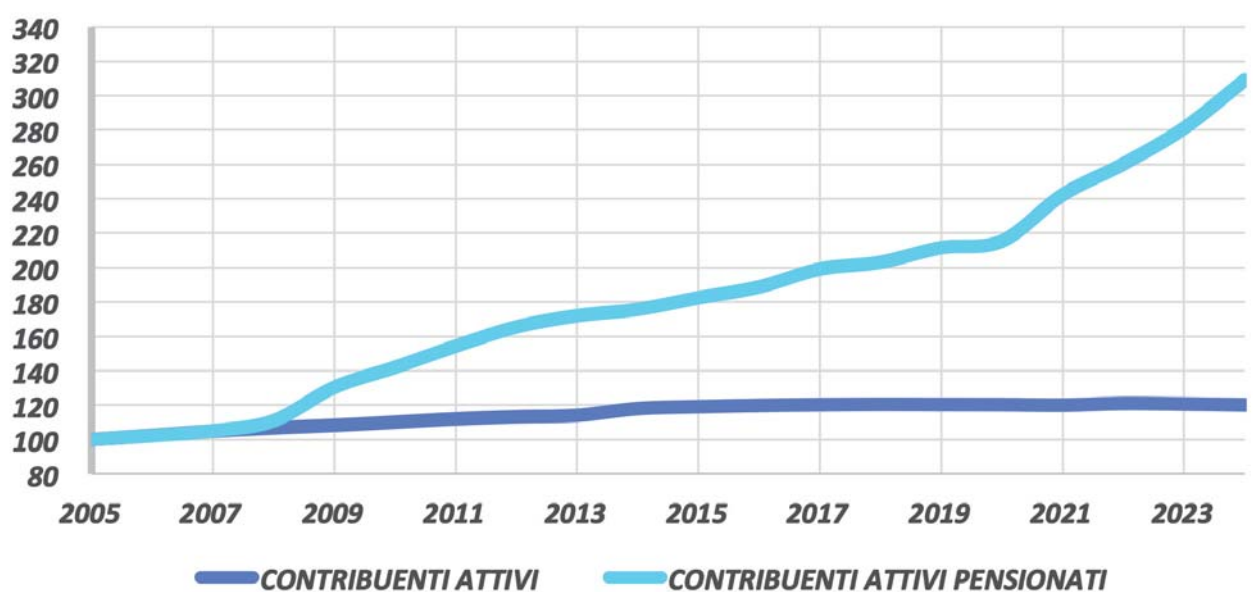
Un fenomeno che riflette sia il miglioramento delle condizioni di salute, sia la necessità di integrare il reddito pensionistico ed impone alle Casse una riflessione

sulle politiche di welfare, sulla flessibilità delle carriere e sull'equilibrio generazionale.

Giovani in calo e carriere più fragili

La composizione dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza si è notevolmente modificata nell'arco degli ultimi 20 anni. Gli under 40 rappresentavano, nel 2005, quasi il 41% del totale degli iscritti. Tale quota è scesa costantemente negli anni arrivando a circa 27,7 punti percentuali nel 2024. Tale fenomeno è dovuto a diversi fattori. Certamente hanno influito le riforme previdenziali che hanno comportato l'innalzamento dell'età pensionabile e la sempre maggiore propensione a continuare l'attività lavorativa anche oltre l'età pensionabile; dall'altro, il calo degli iscritti più giovani sembra riflettere una minore attrattività della libera professione, dovuta a condizioni di accesso più incerte, a redditi iniziali più

LA SILVER ECONOMY



contenuti e ad una crescente concorrenza di forme di lavoro alternative. Il dato sui redditi medi iniziali è eloquente: sotto i 30 anni il reddito medio annuo si ferma intorno ai 15.400 euro, rendendo complesso sostenere i costi di avvio della professione e costruire una prospettiva previdenziale solida. La percentuale di professionisti over 60 è quasi raddoppiata negli ultimi 19 anni, evidenziando un cambiamento demografico significativo tra gli iscritti

Più donne nelle Casse, ma il gender pay gap resta

Un elemento di rilievo emerso dal Rapporto è la crescita della presenza femminile. Dal 2007 al 2024, la percentuale di donne iscritte alle Casse è passata dal 30% al 43% con un incremento costante nel tempo. Nelle fasce di età under 40, le donne rappresentano il 54% degli iscritti. Tuttavia, la loro presenza diminuisce progressivamente con l'aumentare dell'età, arrivando al 38% nella fascia 50-60 anni e cala ulteriormente nelle classi più avanzate, espressione questa di carriere più discontinue e di un impatto ancora rilevante delle difficoltà di conciliazione tra lavoro e vita familiare. Il *gender pay gap* resta un nodo strutturale. Nel 2024

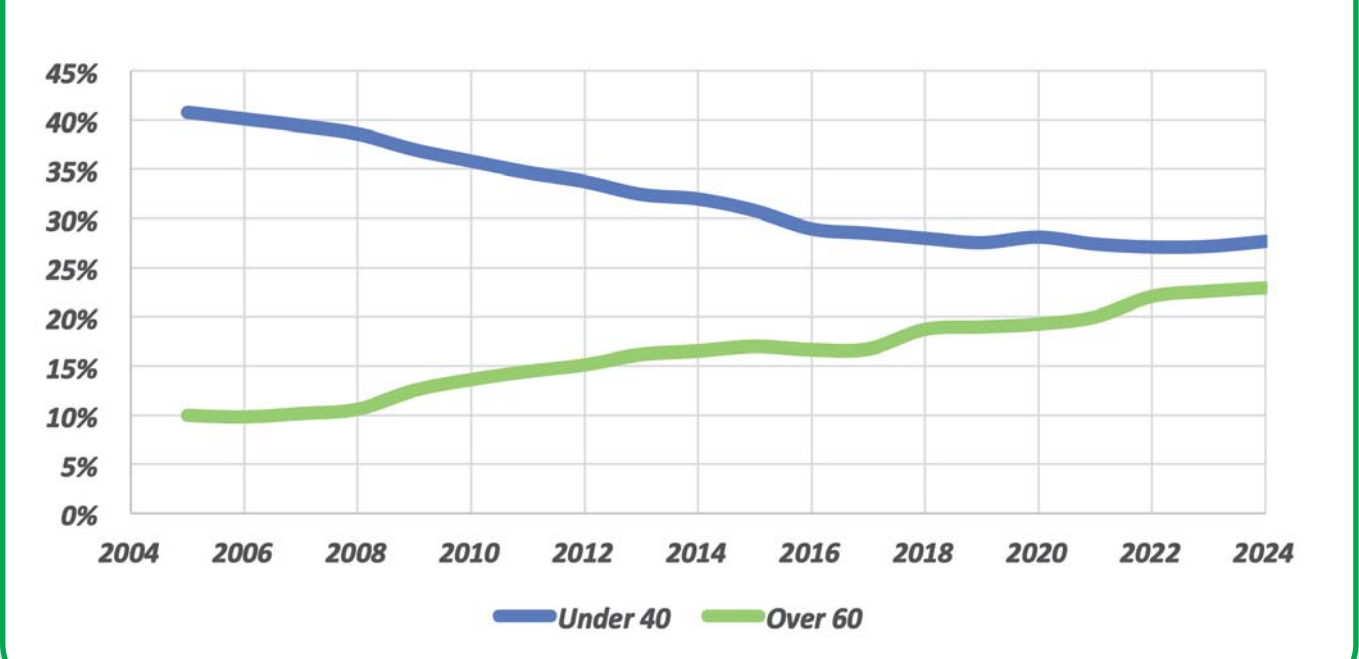
la differenza media di reddito tra uomini e donne è pari a circa il 46%. Il divario è presente in tutte le classi di età, si amplia nelle fasi centrali della carriera (40-60 anni) e si riduce solo nelle età più avanzate.

Redditi in ripresa

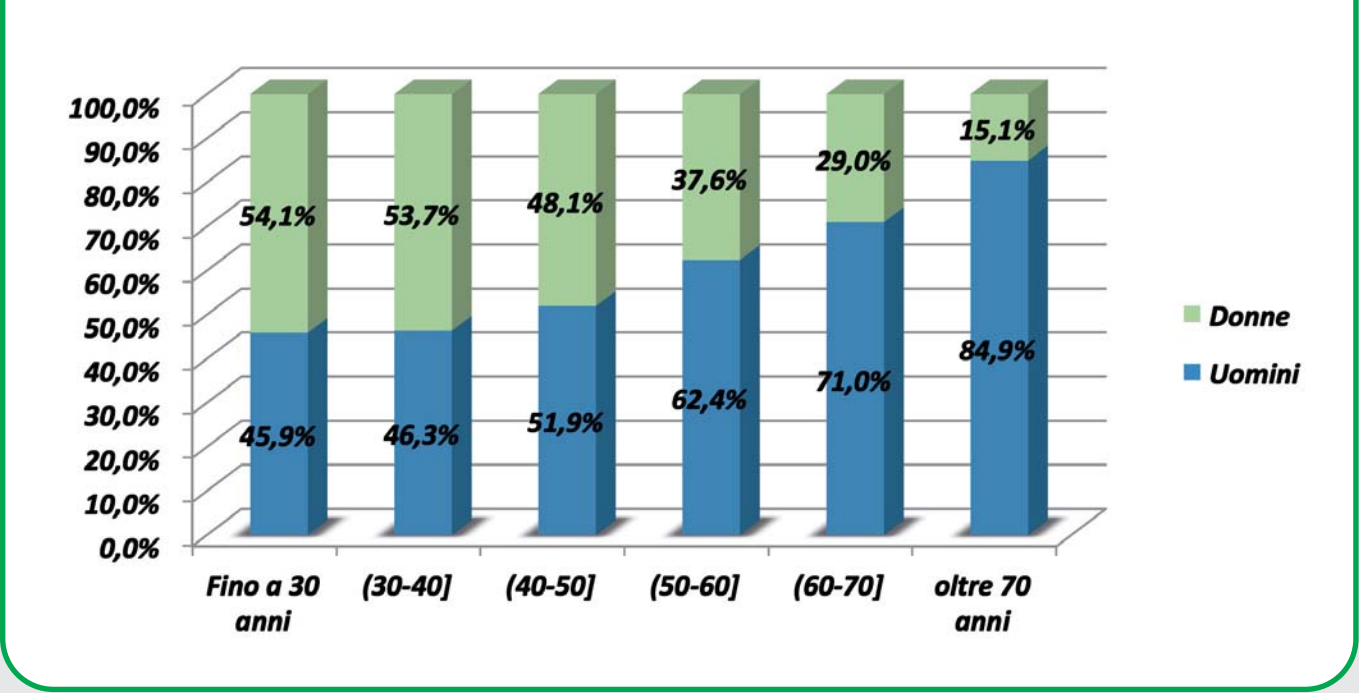
Tra il 2010 e il 2016, il reddito medio è diminuito di circa il 12%. La variazione è tornata positiva nel 2017, nel 2018 e nel 2020 portando a crescere, per tutti e tre gli anni, il reddito del 3% circa, anche se nel 2021 decresce nuovamente del -2,9%, per poi ricrescere nel 2022 di quasi il 16%, seguito da ulteriori crescite nel 2023 (+6,2%) e nel 2024 (+7,7%). Nel lungo periodo 2005-2024 il reddito medio è aumentato del 37,19%, raggiungendo nel 2024 i 47.601 euro. Va comunque evidenziato che l'andamento del reddito me-



CONFRONTO TRA OVER 60 E UNDER 40



PERCENTUALE UOMINI E DONNE PER FASCE D'ETÀ



dio risente delle riforme a cui gli Enti sono soggetti e che ne modificano la platea di riferimento. In particolare, la grossa variazione di redditi tra il 2012 ed il 2013 è, almeno in parte, dovuta alla Riforma Forense del 2012, anno in cui vi è stato il passaggio di un gran numero di avvocati dalla Gestione Separata dell'INPS alla Cassa Forense.

Analizzando i dati relativi al *gender pay gap* tra i liberi professionisti iscritti agli Enti previdenziali, il dato complessivo, al 2024, fa registrare una differenza di reddito pari a circa il 46%. Il differenziale reddituale di genere è presente in tutte le classi di età, seppur con intensità diverse. La distanza risulta più contenuta nelle fasce di reddito più basse, ma appare già significativa tra i professionisti più giovani nella classe fino a 30 anni. Tale differenza tende ad ampliarsi nelle età centrali della carriera professionale, raggiungendo i valori più elevati tra i 40 e i 60 anni, per poi ridursi nelle fasce di età più avanzate.

Il peso delle disuguaglianze territoriali

Accanto al divario di genere, resta marcata la differenza tra aree del Paese. In media, nel Sud il reddito dichiarato è inferiore del 41% rispetto al Nord; tra Centro e Nord la differenza è di circa il 15%.

I dati mostrano come, in media, nel Sud Italia il reddito dichiarato sia del 41% inferiore al reddito dichiarato dai professionisti del Nord, mentre la differenza tra Centro e Nord è di circa il 15%. Resta molto persistente la differenza di reddito tra uomini e donne quasi indipendente dalla provenienza geografica, passando da un minimo del 39% in Sardegna ad un massimo del 51% nel Lazio

I professionisti che dichiarano maggiormente sono quelli che lavorano in Trentino Alto Adige con un reddito annuo medio di circa 53mila euro, mentre il reddito più basso è dichiarato in Calabria ed ammonta a circa 23mila euro.

Contributi e prestazioni: un welfare che si amplia

L'analisi della contribuzione media per iscritto dal 2005 al 2024 mette in evidenza un chiaro trend di crescita. Nel 2005, la contribuzione media si attestava su 4.046 euro, mentre nel 2024 ha raggiunto 8.365 euro. Questo aumento è il risultato di diversi fattori, tra cui una

maggior capacità contributiva degli iscritti, che rispecchia un miglioramento delle condizioni economiche generali e l'evoluzione professionale della platea di riferimento, e un adeguamento progressivo delle aliquote contributive, passate in media dal 12% al 17,6%.

L'analisi delle prestazioni erogate dalle Casse previdenziali offre uno spaccato dell'evoluzione del welfare professionale negli ultimi anni. Le prestazioni, tradizionalmente focalizzate sull'asse IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti), mostrano un chiaro aumento sia in termini assoluti che nella loro composizione. Nel 2005, il totale delle prestazioni IVS ammontava a circa 3,3 miliardi di euro, mentre nel 2024 ha superato 8,8 miliardi, registrando una crescita del 166,53%.

Non meno significativo è l'aumento delle cosiddette «altre prestazioni», cresciute nello stesso periodo di circa il 278%. Queste comprendono interventi assistenziali obbligatori per un totale di circa 240 milioni, welfare integrato per circa 200 milioni e la restante parte riguarda altre prestazioni specifiche di singole Casse. Questo incremento è il risultato diretto della volontà delle Casse di ampliare il raggio d'azione, fornendo un supporto che non si limita alla vecchiaia ma accompagna i professionisti anche durante la loro vita lavorativa. Le Casse non sono più soltanto enti pensionistici. Gli interventi di welfare coprono salute, genitorialità, formazione e sostegno al reddito; oltre 97 milioni sono destinati alle coperture sanitarie. La media delle prestazioni IVS per beneficiario, sottolinea un costante miglioramento: da 11.675 euro nel 2005 a 16.885 euro nel 2024 (+44,63%)

La crescita del patrimonio complessivo

Il patrimonio aggregato degli Enti Previdenziali Privati è quasi raddoppiato dal 2013 al 2025, passando da 65,6 miliardi a 125,1 miliardi di euro, con una media annua di crescita del 6%, sostenuta da un saldo previdenziale positivo e rendimenti netti medi annui del 2,3%. Questo sviluppo riflette sia la solidità strutturale delle Casse previdenziali, sia la loro capacità di gestire in modo efficace le risorse a loro affidate.

Il quadro che emerge è quello di un sistema previdenziale robusto, capace di rafforzare patrimonio, contributi e prestazioni anche in anni segnati da crisi economiche e profonde discontinuità. Le Casse hanno ampliato il proprio ruolo, superando la dimensione strettamente pensionistica per costruire un modello di welfare più articolato e vicino ai bisogni dei professionisti.

Tuttavia, la sostenibilità finanziaria, pur fondamentale, non è l'unica sfida. Il calo degli under 40, l'invecchiamento della platea, il persistente *gender pay gap* e le forti disparità territoriali pongono interrogativi sul futuro delle professioni ordinistiche e sulla loro capacità di attrarre nuove generazioni.

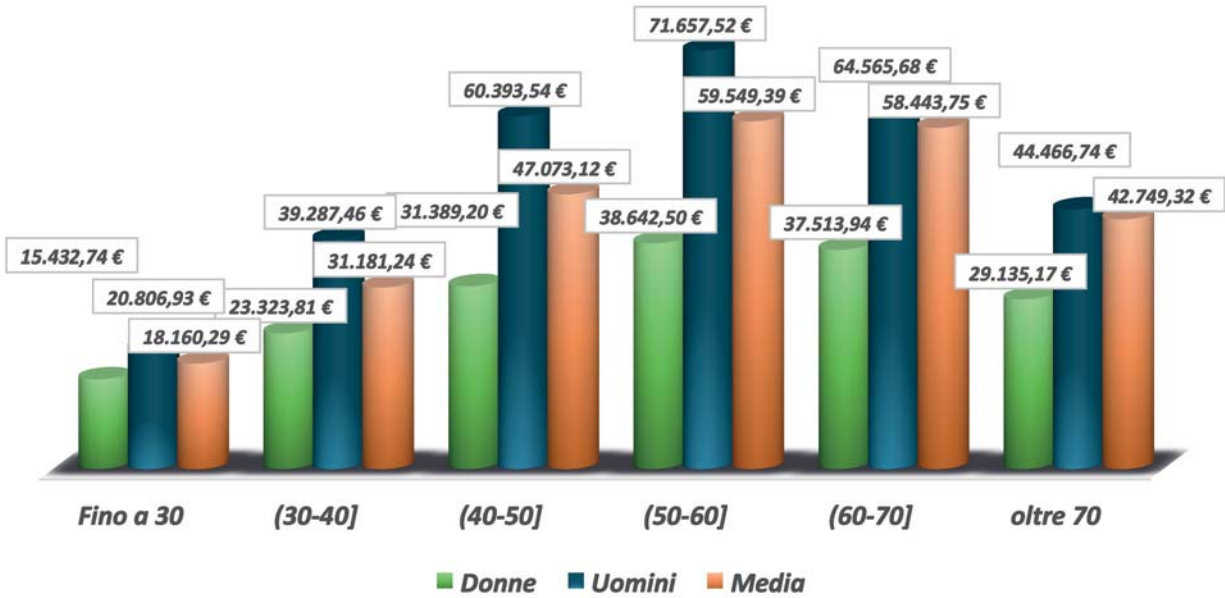
La previdenza privata si conferma così non solo un pilastro economico, ma un indicatore sensibile delle trasformazioni del lavoro autonomo in Italia.

IL SISTEMA DELLE CASSE IN CIFRE (2024)

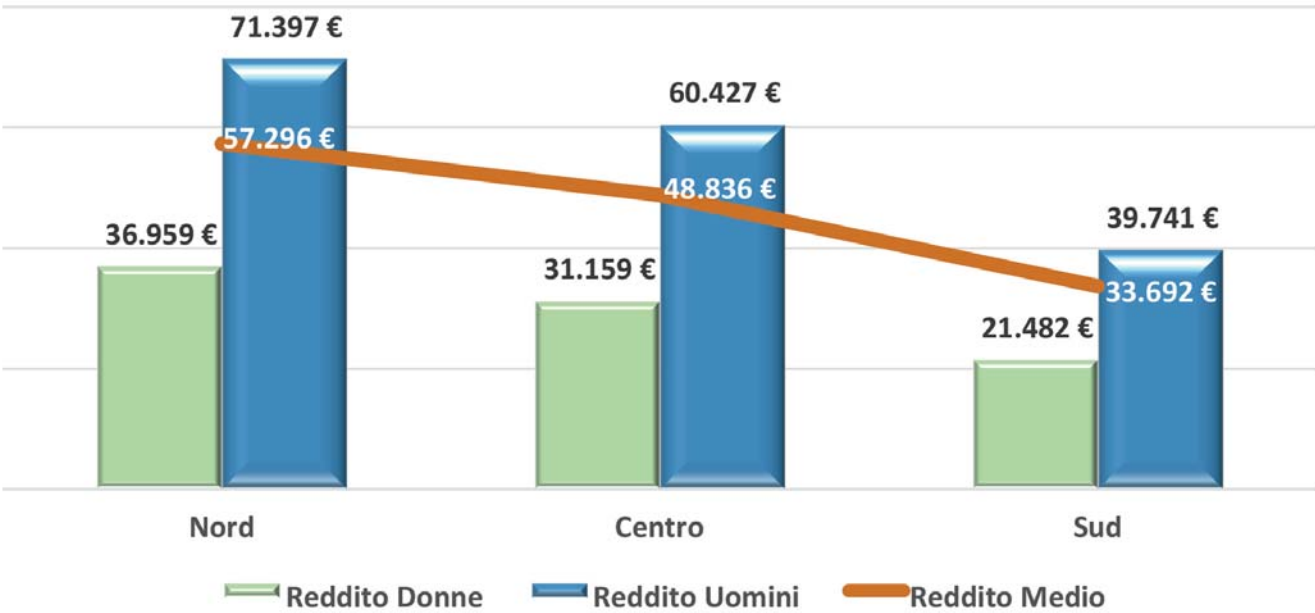
- 125 miliardi di euro di patrimonio complessivo
- 1,66 milioni di iscritti attivi
- 13,9 miliardi di euro di entrate contributive
- 9,5 miliardi di euro di prestazioni erogate
- 520 mila pensioni in pagamento
- 200 milioni di euro per welfare integrato



REDDITI MEDI PER FASCE D'ETÀ



REDDITI PER AREA GEOGRAFICA



**ISTITUTO
INTERNAZIONALE
DI FORMAZIONE
VETERINARIA**



**PIÙ DI 5000
STUDENTI
ISCRITTI**



**FORMAZIONE CON
ESPERTI DI FAMA
MONDIALE**



**PIÙ DI 500
RELATORI DI
RICONOSCIUTO
PRESTIGIO**

Formazione universitaria post-laurea



**DIAGNOSTICA PER
IMMAGINI**



**MEDICINA
FELINA**



**ANIMALI
ESOTICI**



RIPRODUZIONE



NEUROLOGIA



**CHIRURGIA DEI
TESSUTI MOLLI**



DERMATOLOGIA



ANESTESIA



**MEDICINA
D'URGENZA**



**ODONTOSTOMATOLOGIA
E CHIRURGIA ORALE**



CARDIOLOGIA



**MEDICINA
INTERNA**



ONCOLOGIA

Per info e iscrizioni ai corsi

 infoit@ifevet.com

 351 930 4672

CREDITI ECTS
(European Credit
Transfer System)



CREDENZIALE PGcert.
(PostGraduate
Certificate)

NOVITÀ 2026

LA APP DEL PRONTUARIO TERAPEUTICO VETERINARIO

Gratuita e Riservata ai Soci

INQUADRA IL
QR E SCARICA
L'APP!



**PRONTUARIO
SCIVAC-SIVAE**